



Il Club del Beccaccino

comunica che in data 01/07/2023 si terrà un convegno tematico aperto a tutti - Loc. San Zenone al Po- Fraz. Costa De Nobili (Pavia)

Inizio evento ore 16.00

Alla chiusura del convegno ricco buffet.

MODERATORE:

Dott. Claudio Mario Cortesi

RELATORI:

Dott. Cesare Bonasegale

GENETICA DEL CANE BECCACCINISTA

Dott. Giuseppe Dellatorre

IL CANE BECCACCINISTA 3.0

Samuele Bottaro

Esperto Giudice ENCI - Addestratore ENCI

FASI DELL'APPRENDIMENTO DAL CUCCIOLLO AL CANE ADULTO,
FINO ALL'INDIRIZZO DELLA CACCIA E DELLE PROVE

IL CANE BECCACCINISTA 3.0

L'ambiente, inteso come morfologia del terreno, vegetazione e microclima sono i fattori che caratterizzano un determinato biotopo e influiscono, se favorevoli, sulla presenza della fauna e sui suoi comportamenti.

Nel caso della caccia al Beccaccino col cane da ferma, l'interdipendenza tra l'ambiente, il selvatico, e il modo di perseguirlo è assoluta, e trattandosi di un selvatico migratore è l'ambiente particolare della risaia a rappresentare l'elemento fondante. L'unicità di questa disciplina esige ausiliare dotato di qualità peculiari che, se arricchite dalla pratica e dalla esperienza, ne forgiavano uno specialista, e il vero specialista è quello che riesce ad adattare il suo comportamento al comportamento del selvatico e alle condizioni ambientali nelle quali si trova.

IL MONDO RURALE

Da ragazzino ho trascorso tantissimo tempo, e tutte le vacanze, in campagna dai miei nonni a Tornaco, in provincia di Novara.

Mio nonno conduceva un piccolo podere, non ricordo esattamente di quante pertiche fosse il terreno coltivato, comunque non più di una decina di campi, non particolarmente grandi, sparsi nel circondario del paese e ciascuno col suo nome proprio: un po' di prato da fieno per le bestie e un po' di grano e meliga a ruotare la coltivazione del riso che era la parte prevalente della attività agricola.

Non possedeva trattori e gli animali da lavoro (il mio primo ricordo è di un bue bianchissimo e enorme) erano tre cavalli. Gli attrezzi erano ricoverati alla rinfusa sotto un porticato e i carri sostavano all'aperto, il "trabuc", piccolo carro a sponde alte, e la "lisina" per i carichi del fieno e dei covoni. Per la mietitura veniva usata una scoppiettante mietilegatrice BCS che confezionava i covoni e la trebbiatura si faceva sull'aia quando veniva il "machinon" e tutto il vicinato a dare una mano.



La stalla con una decina di bestie da latte aveva accanto la concimaia (rudera) dove maturava il letame per l'ingrasso del terreno.

Una grande roggia attraversava per tutta la lunghezza il paese e raccoglieva diversi piccoli affluenti, appena fuori dalle ultime case scorreva il Quintino Sella e dappertutto c'era acqua ...e zanzare.

Ricordo i fontanili dove non mancavano cavedani e lucci e poi i fossi, le chiuse, gli sfoglioni e i "pianchini" a traverso, e tutto il governo dell'acqua era lavoro di un personaggio che allora mi sembrava molto autorevole perché tenuto in grande considerazione da mio nonno: lo chiamavano "l'campé" e girava in bicicletta per le strade di fianco ai fossi munito di una sola vanga.

Ricordo andar per rane con la canna lungo i fossi o camminando sugli argini, e nelle risaie dove erano stati immessi gli avannotti, la raccolta di carpe e tinche nel momento dell'asciuga.



Ricordo il sudore dei cavalli nelle stagioni calde e il loro massacrante annaspire nel terreno allagato in primavera per l'ultima erpicatura.

Tutta la coltivazione era fatta in sommersione, il riso veniva trapiantato a mano e disinfestato dalle mondine, le erbacce sugli argini levate con la falce e la pratica del diserbo era quasi sconosciuta. L'acqua scorreva da una campagna all'altra e ricopriva

abbondantemente i terreni, talvolta superando terrazzamenti e creando sotto gli argini e nelle bocche di entrata e negli scoli di uscita avvallamenti e ristagni di acqua putrida e pozzanghere fangose.

L'ampiezza dei campi non era così vasta come è oggi e il livellamento del terreno era irregolare, le zone basse (noi li chiamavamo i fondoni) erano costantemente allagate. La terra era scura, ricca di umus, popolata di rane, insetti e microrganismi e tutto l'ambiente emanava quel caratteristico fetore di acqua marcia... profumo per me. Era il mio piccolo mondo antico ... ed era la casa dei beccaccini.

LA CACCIA

La caccia, più di altre, aveva il sapore della sfida, il suo fascino era dovuto alla imprevedibilità del comportamento del Beccaccino, alla difficoltà del tiro e attraeva il cacciatore codaiolo raffinato soprattutto per l'emozione che sapeva trasmettere un buon cane nell'affrontarlo.

Un po' tutte le razze venivano impiegate e dato prova di abilità in questa caccia ma per distinguersi i migliori cani dovevano possedere nel loro bagaglio alcune qualità peculiari.

Non tutti infatti avevano predisposizione a considerare il Beccaccino come selvatico e il saperlo riconoscere e trattare come tale era



talento naturale necessario e dote fondamentale per diventare specialista.

Il cane che possiede questa capacità e si era arricchito di esperienza di caccia, manifestava un senso particolarmente acuito nell'individuare i luoghi di ricetto, sicuro nell'andare a cercarli, prudente nell'avvicinarli perché aveva imparato a conoscere la diffidenza e la leggerezza dei Beccaccini.

Su queste difficoltà e sui virtuosismi dei bravi beccaccinisti si sono costruite leggende: Beccaccini avventati a cento metri, cani che senza scendere dagli argini li fermavano a distanze incredibili, iniziative degne di un raddomante che decidevano la direzione, testardamente contro le indicazioni del cacciatore e immancabilmente si orientavano dove c'erano i Beccaccini.

C'era del mito in questi racconti, ma anche del vero.

LO SPECIALISTA

Il frequentare abitualmente lo stesso territorio o anche zone diverse ma con gli stessi punti di riferimento e le stesse situazioni come gli argini, i canali, come le basse e le pozzanghere, l'atmosfera pervasa di umidità e di effluvi di acque marce, abituava il cane ad uno scenario che diventava familiare e nel quale imparava a muoversi con sempre maggiore disinvoltura, sicurezza e autonomia.



Autonomo, che sapeva cosa fare e lo faceva di propria iniziativa, era questa la cifra del buon beccaccinista, una caratteristica che determinava anche il metodo di cerca, il più libero e indipendente, lasciato solo al suo istinto e al mestiere.



Erano queste capacità di leggere e di adattarsi al terreno, di sfruttare l'aria, di saper dipanare le più diverse e tenui emanazioni, di mantenere la concentrazione e la giusta prudenza, le armi per superare in scaltrezza la diffidenza del selvatico, e tutto questo rendevano inutili, o addirittura dannose, le evoluzioni incrociate nella cerca. Tutti i più autorevoli Giudici del passato, da Giulio

Colombo a Giacomo Griziotti, da Paolo Ciceri ad Alberto Chelini lo hanno affermato in letteratura e del resto il valore dell'iniziativa autonoma del cane è contemplato, come attributo specifico, nel regolamento delle prove di lavoro al capitolo della Caccia al Beccaccino.

In prova i cani venivano utilizzati a singolo, in caccia c'era anche chi li faceva lavorare in coppia. Io ho cacciato molto nei dintorni di Villa Biscossi, avevo cominciato con una bracca italiana acquistata nel canile di Angelo Goi a Lomello e in seguito con una pointer figlia di Dik del Torrazzo, origini Lucaniae, c'erano bellissime campagne sempre ben bagnate e molte marcite che adesso hanno lasciato il posto a piantamenti intensivi di erbe officinali, i beccaccini non mancavano, lì ho fatto le mie prime bollette e lì ho potuto ammirare i primi veri beccaccinisti. Alla Villa veniva a

caccia il veterinario di Mede Lomellina, arrivava in bicicletta al traino di una copia di setter. Li scioglieva entrambi mantenendosi su uno stradello ed era uno spettacolo vederli lavorare; non sembravano veloci e pure battevano tanto terreno, assecondavano gli argini e passavano con poche giravolte da una campagna all'altra, ciascuno per suo conto senza curarsi uno dell'altro, quando si allontanavano troppo il Dott. Paravidini posava la bicicletta e li seguiva in risaia mantenendosi sugli argini, se uno andava in ferma l'altro consentiva con prontezza, poi quasi sempre la fucilata concludeva la recita. Legavo il mio cane e li stavo a guardare e da loro ho imparato più che dai miei.

Era un altro mondo.

LA TRANSIZIONE

Quel mondo non ha resistito al cambiare dei tempi e alle innovazioni che lo hanno trasformato. L'agricoltura ha radicalmente modificato l'ambiente: le marcite sono scomparse e per i beccaccini è venuto a mancare il rifugio e l'alimentazione durante le nevicate e le gelate invernali e per i cuccioloni la scuola dei primi incontri.



Le camere delle risaie hanno decuplicato le dimensioni e la preparazione del terreno con le tecniche laser di precisione millimetrica ha annullato i dislivelli e impedito la formazione di zone di ristagno. La concimazione con materiale organico è stata soppiantata dalla chimica, alla aratura profonda si è preferito la fresatura minima e la tecnica

della coltivazione in asciutta si sta sempre più espandendo. Anche il raccolto è sempre più procrastinato nella stagione, se non piove le pesanti mietitrebbie schiacciano il terreno e lasciano stoppie polverose, quando poi arrivano le piogge la terra trattiene a lungo acque trasparenti poco gradite ai beccaccini. Tutti fattori questi che contribuiscono a rendere il terreno più compatto, più freddo e sempre meno ospitale e povero di cibo per i nostri beccaccini che per conseguenza hanno a loro volta modificato il comportamento.



Accenno solo al fatto che numericamente sono diminuiti di molto e che gli andamenti meteorologici connessi a cambiamenti climatici hanno modificato i periodi del passo. Anche le modalità di entrata, almeno per la mia esperienza, mi sembrano cambiate, sempre meno frequenti sono gli incontri di beccaccini in gruppo mentre riscontro una presenza più casuale e diffusa sulle stoppie uniformi e persino asciutte.

Sono le condizioni dell'ambiente che ci regala il nostro tempo.

LA SELEZIONE

C'è un'altra importante considerazione che ci porta direttamente al tema di oggi e riguarda i processi di selezione che hanno subito le razze da ferma parallelamente ai cambiamenti ambientali e sociali degli ultimi quarant'anni. In senso generale la caccia è stata la prima attività ad aver subito le conseguenze di questi cambiamenti, basterebbe a testimoniarlo la progressiva drammatica diminuzione del numero dei cacciatori; che è la conseguenza inevitabile del progressivo impoverimento delle occasioni, della perdita di territorio e dell'ambiente favorevole ma soprattutto della drastica rarefazione della selvaggina; tutto questo ha introdotto e sviluppato modalità diverse e più artificiose della caccia decisamente meno probanti per la selezione zootecnica degli ausiliari. Per contro la cinofilia, nata con obiettivi rigorosi e orientata alla valorizzazione delle precipue qualità venatorie delle razze da ferma, ha avuto una espansione esponenziale indirizzata però a intenti sportivi e sempre più competitivi. Si è avuta una indubbia evoluzione nelle razze, positiva per un verso ma anche discutibile per



altro, modificazioni sia a livello morfologico che sotto il profilo comportamentale che sono ormai consolidate. Abbiamo selezionato temperamenti nevralici, talvolta esasperati, privilegiato l'iniziativa e l'indipendenza spinte più dalla foga che da una consapevole passione per la selvaggina, la mentalità, la prestazione, il dinamismo e la velocità come requisiti necessari per essere apprezzati nei concorsi, mentre si è trascurato il valore dell'equilibrio, dell'adattabilità e dell'intelligenza, quest'ultima parola del tutto scomparsa dal gergo cinofilo.



Ciò detto non sembra che il risultato ottenuto sia completamente negativo, oggi i nostri cani sono sicuramente più performanti atleticamente rispetto agli ausiliari di cinquant'anni fa, anche migliorati sotto il profilo stilistico ma per contro con qualità venatiche meno sperimentate e vagliate in forme probanti e selettive.

.

IL BECCACCINISTA 3.0



Dunque il nuovo processo di selezione da questa base deve ripartire e, per lo scopo, il Beccaccino è un selvatico prezioso, senza dubbio tra i più validi e severi banchi di prova.

A caccia ognuno si esprime come vuole, è sempre stato così. Chi la intende come battaglia per contare i morti, chi la vive più sportivamente, chi vuole essere regista dei suoi cani e chi invece ai suoi cani lascia libertà e chiede emozioni.

In prova ci sono regole, che rendono oggettivi i giudizi e vanno rispettate, e obiettivi da perseguire ai fini della selezione zootecnica.

Il primo giudizio che deve superare un cane in prova è quello della adeguatezza della nota, necessaria in tutte le prove ma basilare a Beccaccini: deve essere prontamente a suo agio nell'ambiente e dimostrare conoscenza e consapevolezza nel lavoro da svolgere.

La partenza è un indicatore, niente via via o sgommate, si scioglie dalla strada invitando semplicemente il cane a inoltrarsi in risaia osservando come sa orientarsi nel vento. Che è il secondo indicatore, se non usa il vento significa che non conosce il mestiere. L'azione potrà essere più o meno intensa a seconda del temperamento, importante è che sia commisurata alle condizioni del terreno, niente



motoscafi nelle zone d'acqua, nelle stoppie asciutte giustificata una maggiore speditezza a condizione che sappia prontamente cambiare di passo quando occorre. E siamo al punto cruciale del lavoro del Beccaccinista: la cerca, l'iniziativa e l'autonomia. Come abbiamo detto è la cifra del vero specialista, qualità richiesta dal regolamento *“libero di svolgere la cerca con la massima autonomia nel modo che esso riterrà più opportuno”*... purché..... *“purché esso risulti sempre efficace e redditizio e non venga trascurato alcun beccaccino stazionante sul terreno assegnato al concorrente”*.



Ora, se consideriamo le condizioni ambientali delle nostre risaie padane - le stoppie vastissime, il fondo uniforme, i minori riferimenti visivi e i sentori olfattivi più tenui, le presenze occasionali sotto argine o a centro campo, su terreno ammollato o in stoppia asciugata – anche per il cane esperto diventa oggi più problematico reperire il Beccaccino, assai più facile trascurarlo.

Da qui la necessità di aggiustare il tiro sulla cerca, secondo il principio che è il selvatico a determinare il metodo, e senza nulla togliere alla iniziativa e autonomia del cane è evidente che risulterà più utile una cerca svolta con una maggiore



regolarità. Il che non significa spersonalizzata o rigorosamente incrociata e geometrica quanto piuttosto regolata dal vento, ariosa e coraggiosa ma adattata al terreno in modo da esplorarlo il più compiutamente possibile. Sappiamo benissimo che anche il più bravo specialista non arriverà mai a fermare tutti i beccaccini ma un maggior ordine sul terreno lo aiuterà a procurarsi

maggiori opportunità di incontro.

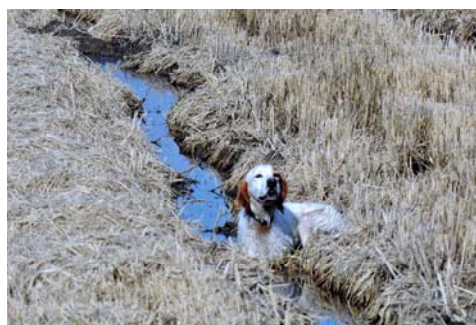
Qualità somma del Beccacinista è il discernimento. C'è poco da spendere in parole, è la qualità che distingue il bravo cane dal mediocre. Per contro la ferma in bianco è il suo tallone d'Achille; è difetto che il cane può facilmente acquisire in risaia dove le emanazioni sono molteplici e imparagonabili per diffusione rispetto ad altre cacce. Punto di merito quando dimostra di saper dipanare sollecitamente le emanazioni spurie o di pastura, errore tollerabile se dovuto a prudenza in condizioni che lo giustificano e se non ripetuto, condannabile se deriva dalla mancanza di carattere o coraggio.

Da ultimo lo stile di razza sempre sbandierato come totem delle razze ma all'atto pratico primo sacrificabile nelle scelte dei valori. E quando parlo di stile non intendo solo il movimento, che nel terreno pesante e fangoso è importante che sia più efficace che bello, ma degli atteggiamenti, nella filata, nella ferma e nella conclusione, che sono l'anima delle razze.

Nella cinofilia di oggi, ma francamente anche nella caccia di domani, un cane bravo a Beccaccini che non assomigli alla sua razza per come è fatto, che non rispetti il suo standard per quello che fa e per come lo fa, non è zootecnicamente né interessante né utile.

Un accenno al lavoro di coppia, tema aperto e caldo di questi tempi.

Dico il mio pensiero che, ai tempi, ho sostenuto in comitato prove all'Enci: le certificazioni in prove specialistiche, dove è opportuno l'impiego a singolo, valgano per la proclamazione di Campione specialistico. Per il titolo di Campione di lavoro, che ritengo completo nella verifica di tutte le caratteristiche delle razze inglesi, le certificazioni vadano acquistate anche nelle discipline in cui è previsto il lavoro di coppia.



BECCACCINISTA DA BECCACCINISTA, UN REBUS IRRISOLTO

Quello della eredità genetica e della capacità di trasmettere da una generazione a quelle successive le attitudini di base del cane beccaccinista è un tema ampiamente dibattuto che ha sempre condizionato il cacciatore codaiolo nella scelta dei suoi ausiliari e credenza alla quale per nulla al mondo ancora oggi potrebbe rinunciare. Come sempre in ogni tesi c'è del vero ma anche del preconcetto che può in alcuni casi trovare la smentita nei fatti. Io non voglio adentrarmi in disquisizioni scientifiche che non sono materia mia, ma è proprio ai fatti che voglio attenermi e riguardano l'osservazione statistica che riporto di seguito e che fa riferimento a un periodo importante della cinofilia beccaccinista, quello che dalla fine degli anni '60 arriva ai primi anni '80.

Le osservazioni sono riferite sostanzialmente alla razza pointer di cui mi sono sempre maggiormente interessato e più che a voler sostenere la tesi contraria alla trasmissibilità genetica dei caratteri del beccaccinista porta alla conclusione di quanto sia fondamentale una seria selezione delle attitudini venatorie dei cane da ferma, a prescindere dal selvatico sul quale lo si impiega.

Il mio primo ricordo delle prove a beccaccini (sculpto in maniera indelebile nella memoria) è di una prova autunnale che si svolse a Galliavola ai primi di novembre del 1968. Lo ricordo perfettamente perché fu il giorno successivo ad un episodio memorabile: a Villa Biscossi dove ero andato a caccia, mentre fiancheggiavo un argine, si levarono non meno di cento beccacini, entrai immediatamente nella risaia per cercare il ritardatario ma non ne rimase neppure uno. Eccitato per l'emozione di quell'incontro ma anche scoraggiato per una serie di bollette che l'avevano preceduto decisi l'indomani di andare a vedere la "gara" a Beccaccini che si svolgeva poco distante dai miei terreni di caccia.

Quel giorno a Galliavola credo giudicasse Antonio Ridella, allevatore dei Ticinensis. Ricordo che c'era l'avvocato Giacomo Griziotti che presentava Banco del Vergante, un bracco che sembrava un monumento, flemmatico e maestoso, niente a che vedere con l'azione esuberante del Lord di Cesare Bonasegale, bracco rivoluzionario che in seguito ho apprezzato nelle prove classiche a quaglie a Tortona. Negli inglesi vinse Clastidium Kif condotto dal Dr. Renzo Bandirali ma fui molto impressionato da una la Moanruad Rosita condotta da Guido Sacchi, soggetto leggero, brillantissimo, fece tre punti.



Negli anni '70 le prove a beccaccini si dividevano tra Galliavola e Gaggiano, qualcuna a Valeggio dove però non sono mai stato, e per un breve momento ne furono organizzate in padule nella maremma di Grosseto. Le seguivo quando potevo, cercavo sempre di informarmi, allora l'Enci pubblicava Rassegna Cinofila che era un sussidiario per i neofiti e riportava i risultati delle prove e soprattutto le relazioni dei Giudici: nomi importanti, Bramani, Griziotti, Oddo, Ridella, Ferrari Trecate, Michelini, Gilardi, Farè. Nei risultati ricorrentemente comparivano nomi di conduttori diventati personaggi, nei continentali uno su tutti Gastone Puttini, negli inglesi seguivo soprattutto i pointeristi, Archetti, Michelini, Tonalì, Pagni, Pezzali.

Presentavano cani bravissimi, pur non essendo specialisti esclusivi, vincenti anche in prove a starne. E devo dire, sono dati riscontrabili nei libri di Selezione dell'ENCI, che

in quell'epoca, anni '70, erano i pointer a vincere con più frequenza e sorprendentemente pointer che originavano direttamente o con il salto di una sola generazione da soggetti vincenti nelle discipline a starne e a Grande cerca.

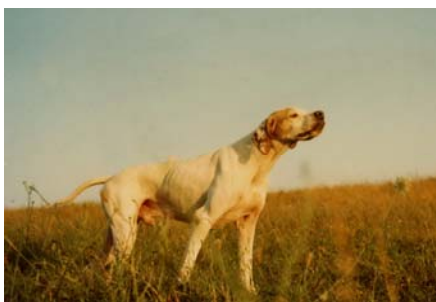
*Il **Kiff di Bandirali** era figlio di Serse della Gaia, dietro i Beccaccinistri di Coppaloni ma anche i Valiant di Zavattono.*

*La **lata del Sentierone di Archetti**, bellissima femmina brava a beccaccini, era figlia diretta di Lucaniae Gaio, sangue francese, e la madre Astra figlia di Elu d'Auton, sangue svizzero, entrambi trialer di Grande cerca*

***Yes**, sempre **di Archetti**, era figlio di Edo dell'Azor per una figlia di Lucaniae Gaio.*

***Arco 25° di Luigi Michellini** era in figlio di Lucaniae Fast, nato a Tramutola a casa di Filippo Rautiis, e raccoglieva il sangue degli importati danesi.*

***Brick di Mauro Pagni**, fu condotto in Grande cerca di Daniele Risso e collezionò numerosi risultati a beccaccini: era figlio di un Bleck 32° e della Giusy, allevata da Giulio Farè, figlia di Gwang de Valesia e di Lucaniae Mila, sorella dei Trialler Gigò, Geo e Giada.*



*Brick fu buon riproduttore, generò **Cerbaie Arno** con una figlia di Fanny del Feltrino, sorella del grandissimo Finco del Feltrino di Franco Grassi. Arno, sempre **di Mauro Pagni**, fu un beccaccinista eccelso, nel suo palmares tre CAC a beccacini nelle prove di Gaggiano. **Amos del Guercio di Mario Pezzali** era figlio di Gwang de Valesia e di Lucaniae Mila,*

*fratellastro dei pointer allevati da Farè, fratello della mia capostipite Arlette del Guercio. Figlio di Boss del Guercio era **Mingo di Luigi Archetti**, vinse con l'ECC a Galliavola nell'81 e a Gaggiano nell'84, un CQN da Paolo Verdiani in una prova in padule a Grosseto. Persino il **Saerinensis Belfagor del mitico don Rino Dossena**, purista della razza e della caccia al beccaccino, non era figlio di beccaccinisti: il padre era l'importato Bogas Tino di Franco Ravetta e la madre una figlia di Florent du Harlay. Negli anni '80 nelle classifiche si cominciò a vedere qualche setter in più, cominciarono a frequentare le prove Riccardo Zanetti e Aldo Morandi, ottimi risultati li ottenne Lidio Riva con i suoi Desianensis: Zata, Zarca e soprattutto Zelta, CAC a Gaggiano '80. Anche loro originavano dagli Almar di Marinelli, figli dello starnista Trueba della Fagiana. Per non sbagliare Riva conduceva anche **Desianensis Thomas** figlio di Marchesis Hubla figlia del Gip, uno dei più grandi trialer di Mario Marchesi. E mi fermo qui. La morale?*

Non c'è nessuna prova certa e pertanto non voglio sostenere a spada tratta che siano i trialer di Grande cerca a generare buoni beccaccinisti.

Sta di fatto che in seguito il pointer si è visto sempre più di rado in risaia, tanto in prove che nella caccia, e allora viene facile pensare che la selezione derivata durante gli anni successivi a quel fortunato periodo nella disciplina della Grande cerca non abbia favorito, tout court, la nascita di buoni riproduttori.

Pino Dellatorre

